

Verso un welfare state digitale? L'intelligenza artificiale tra politiche sociali e apparati di controllo

Paolo Parra Saiani

RPS

Il contributo ha l'obiettivo di analizzare i vantaggi e i possibili rischi associati all'uso di algoritmi per poter accedere a sempre più servizi in campo sociale. Da un lato si sostiene che gli algoritmi siano sempre più incomprensibili, anche agli stessi progettisti, perché l'algoritmo iniziale diventa altro da sé in seguito ai processi di machine learning. Alcuni autori sostengono che stiamo assistendo alla nascita di un nuovo ordine capitalista basato sulla sorveglianza digitale e che siamo passati a una condizione di cultura della sorveglianza. Alston (2019) parla di «welfare state digitale» per riferirsi ai tentativi di rendere più efficienti e mirati i servizi

prestiti, mentre da più parti si richiama il rischio di minare ulteriormente i diritti dei già emarginati, esacerbando la disuguaglianza e la discriminazione, anziché attenuarle – come spesso è suggerito dai fautori dell'estensione dell'automazione anche alle politiche di welfare. Basti pensare al caso PredPol, un software nato con il proposito di prevenire la criminalità perché – si sostiene – in grado di prevedere il comportamento criminale, mentre non fa altro che procedere per inferenza a partire dai dati già in possesso della polizia locale (con tutti i problemi legati alla sovra- o sotto-rappresentazione di alcune categorie sociali nelle statistiche sulla criminalità).

«Il rapporto politico, cioè il rapporto fra governante e governato, può essere raffigurato come un rapporto di scambio, un sinallagma, direbbe un giurista, in cui il governante presta protezione in cambio di obbedienza. Ora chi protegge ha bisogno di avere mille occhi come quelli di Argo, chi obbedisce non ha bisogno di vedere alcunché. Tanto è oculata la protezione altrettanto cieca l'obbedienza» (Bobbio, 1980, p. 85).

1. Introduzione

La pandemia globale causata dalla rapida diffusione del Covid-19 ha rafforzato – nello stesso tempo, almeno per ora – lo Stato e le Big Tech: da un lato ha riportato in cima all'agenda il dibattito sul ruolo dello

Stato nella regolazione delle politiche sociali e sanitarie, rinnovando le richieste (non senza resistenze) di assistenza e di sostegno economico, anche sottoforma di reddito di base. Dall'altro le Big Tech si sono rapidamente affermate come una infrastruttura indispensabile per ogni settore di intervento, dalla salute all'istruzione al lavoro, grazie alla disponibilità di un'ampia raccolta di dati e al tracciamento dei contatti (Dencik e Kaun, 2020, p. 1), e le ultime misure adottate per promuovere la «socializzazione al digitale» (es., l'app per il *cashback* che obbliga il cittadino a chiedere l'identità digitale, la c.d. «dotteria degli scontrini», ecc.) potrebbero aiutare l'Italia a migliorare la propria posizione relativa nelle classifiche in tema di digitalizzazione¹. Dietro la digitalizzazione troviamo accezioni che vanno dalla banale trasformazione di un documento cartaceo in una sua copia digitale fino alle *blockchain*, passando per processi di automazione robotica, intelligenza artificiale, *machine learning*, big data, *cloud computing*, *internet of things*, lavoro agile. Il presente contributo ha l'obiettivo di analizzare i vantaggi e i possibili rischi associati all'uso di algoritmi per poter accedere a sempre più servizi in campo sociale. Da un lato si sostiene che gli algoritmi siano sempre più incomprensibili, anche agli stessi progettisti, perché l'algoritmo iniziale diventa altro da sé in seguito ai processi di *machine learning* (Tenner, 2018). Alcuni autori sostengono che stiamo assistendo alla nascita di un nuovo ordine capitalista basato sulla sorveglianza digitale e che siamo passati a una condizione di cultura della sorveglianza (Zuboff, 2019; Coudry e Mejias, 2019). Alston (2019) parla di «welfare state di-

¹ Mi riferisco in particolare all'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (Digital Economy and Society Index, Desi) usato dalla Commissione europea per monitorare il «progresso digitale» degli Stati membri. L'indice rispecchia la complessità del fenomeno che si propone di studiare, prevedendo cinque dimensioni e 37 indicatori (European Commission, 2020). L'indice Desi per il 2020 colloca l'Italia al venticinquesimo posto fra i 28 membri dell'Ue, con carenze significative soprattutto per il capitale umano, registrando – rispetto alla media Ue – livelli di competenze digitali di base e avanzate molto bassi. La nota dolente non riguarda tanto l'amministrazione pubblica in sé, giacché il punteggio ottenuto dall'Italia su livello di completezza dei servizi online e sui servizi pubblici digitali per le imprese supera quello della media Ue; quanto lo scarso livello di interazione online tra le autorità pubbliche e il pubblico in generale. Solo il 32% degli utenti italiani online usufruisce attivamente dei servizi di e-government (rispetto alla media Ue del 67%), problema che si è manifestato in tutta la sua gravità nel momento in cui si è dovuta decidere la strategia per combattere la pandemia: difficile pensare che la app Immuni, ad esempio, potesse avere successo in un contesto simile.

gitale» per riferirsi ai tentativi di rendere più efficienti e mirati i servizi prestati, mentre da più parti si richiama il rischio di minare ulteriormente i diritti dei già emarginati, esacerbando la disuguaglianza e la discriminazione (Eubanks, 2018; Alston, 2019; Benjamin, 2019), anziché attenuarle – come spesso è suggerito dai fautori dell'estensione dell'automazione anche alle politiche di welfare.

2. L'intelligenza artificiale come sistema socio-tecnico

L'intelligenza artificiale (IA) si riferisce alle tecniche che consentono a una macchina di simulare l'intelligenza umana, soprattutto per apprendere, prevedere, prendere decisioni e percepire il mondo circostante. Nel caso di un sistema informatico, l'intelligenza artificiale è applicata a dati digitali (Déclaration de Montréal IA responsable, 2018, p. 19). I sistemi IA sono sistemi basati su macchine che, dato un insieme di obiettivi, possono fare previsioni, raccomandazioni o decisioni che influenzano ambienti reali o virtuali. Non sono solo degli algoritmi, quindi, e non è solo *machine learning*: non esistono nel vuoto, ma sono dei veri e propri sistemi socio-tecnici (Gallino, 1978, pp. 612-613). La tecnologia non si limita a sostituire le attività umane, ma richiede alle organizzazioni di riconfigurare la propria struttura, le proprie operazioni ed estendere le proprie attività. Inoltre, gli algoritmi possono riconfigurare e minare i principi della politica e dell'amministrazione codificando nuovi processi organizzativi che non sono immediatamente visibili (Henman, 2018). È pertanto piuttosto ingenuo analizzare i processi di digitalizzazione limitandosi ad aspetti quali la maggiore produttività o i risparmi ottenuti, seppure parametri sicuramente importanti – se accertati. Come ricorda Barbera (2020, p. 137), «l'innovazione sociale viene intesa come un tipo di cambiamento capace di rispondere magicamente alle “esigenze” sistemiche di un capitalismo produttore di diseguaglianze economiche, degrado ambientale e conflittualità sociale». Analizzare l'IA come sistema socio-tecnico comporta andare al di là di una visione prettamente determinista degli artefatti tecnologici e studiarne gli usi situati (Bruni, 2020, p. 225). E tuttavia, è ancora diffusa l'abitudine di trattarla come una *tecnologia in sé*, «che funziona ed è efficace indipendentemente dai suoi utilizzatori e ambienti d'uso pratico» (*ivi*, p. 226), omettendo completamente la *tecnologia in uso*, «il lavoro invi-

² Si veda altresì Bruni e Gherardi (2007).

sibile a cui gli utilizzatori sono chiamati affinché una tecnologia diventi “usabile” entro una ecologia di pratiche e relazioni organizzative» (*ivi*, p. 227). Imparare dalle lezioni dei processi di automazione passati fornisce un modo per valutare criticamente i presunti risultati del progresso digitale (Henman, 2018, p. 14).

Da tempo gli algoritmi aiutano i funzionari governativi a prendere decisioni e sempre più queste vengono prese senza alcun coinvolgimento umano, ma l'uso dell'IA nell'ambito decisionale del governo è ancora limitato (Sousa e al., 2019; Sun e Medaglia, 2019), sebbene sistemi simili basati su sofisticate analisi statistiche siano ampiamente utilizzati. A titolo di esempio, modelli di IA sono usati o proposti nell'analisi predittiva del rischio nei servizi di protezione dei bambini (Cuccaro-Alamin e al., 2017; Schwartz e al., 2017); nelle attività di polizia (Chandler e al., 2011; Ferguson, 2017; Goldsmith e Crawford, 2014; Lum e Isaac, 2016) e in quelle giudiziarie, ad esempio per valutare il rischio di recidiva (Završnik, 2019); all'interno degli ospedali per ridurre i focolai di norovirus (Mitchell e al., 2016) o nelle cure contro il cancro (Coccia, 2020); in Svezia il modello Trelleborg è usato per prendere decisioni automatizzate riguardanti le richieste di prestazioni sociali (Velkova e Kaun, 2019) e più in generale i diversi sistemi di «citizen scoring» (Dencik e al., 2018); l'algoritmo sviluppato dai servizi per l'impiego austriaci (Ams) che classifica automaticamente i candidati a seconda delle prospettive di occupabilità (Allhutter e al., 2020). Molto spesso si cita con enfasi l'affermarsi dell'IA anche in molti altri settori, ma – altrettanto spesso – diventa difficile distinguere la retorica dalla realtà, come ci ricordano Smith e al. (2019).

Il cosiddetto processo di datificazione così come quello di automazione algoritmica sono parte della trasformazione del welfare state, di uno slittamento verso un nuovo regime di servizi pubblici e di welfare intrinsecamente legati alle infrastrutture digitali che producono nuove forme di controllo e di sostegno (Dencik e Kaun, 2020, p. 2). Yeung vede questa crescente dipendenza dai sistemi basati sui dati e dall'elaborazione algoritmica come un cambio di paradigma nella pubblica amministrazione, dal «new public management» a ciò che definisce «new public analytics» (2018). Le nuove tecnologie trasformerebbero il governo stesso in una piattaforma: i cittadini, attraverso un'unica identità digitale, interagiranno con (quello che all'utente apparirà come) un unico portale governativo. Il governo come piattaforma, ovviamente, trasferisce anche il lavoro amministrativo ai cittadini (James e Whelan, 2021). Nel suo studio sui servizi pubblici per l'impiego svedesi e le loro

pratiche di automazione algoritmica, Anne Kaun (2020) afferma che l'apprendimento automatico e le forme implementate di processo decisionale automatizzato trasformano l'organizzazione stessa, viene reinventata nel suo insieme in connessione con la maggiore delega di compiti e decisioni ai sistemi algoritmici, portando a una perdita di autonomia e di discrezionalità nel processo decisionale dei funzionari pubblici. Il welfare state digitale, la società algoritmica, sono tutte etichette atte a identificare una ulteriore fase della modernizzazione: una specie di estensione e rinnovamento della «gabbia d'acciaio» preconizzata (e temuta, ma considerata inevitabile) da Weber. Un modo sempre più asettico e razionale di governare il mondo, che cerca di velocizzare i processi e di minimizzare l'influenza degli operatori umani: la pubblica amministrazione prende decisioni autonome e amministra in modo più efficace ed efficiente grazie ai dati e agli algoritmi, in modo più equo senza interferenze e difetti umani. Ma se è vero che la minore (o nulla) discrezionalità può suonare come un elemento a favore, dall'altro pare di assistere alla istituzionalizzazione del formalismo burocratico: ciò che è sempre stato considerato uno dei limiti della burocrazia (il concentrarsi sul rispetto delle norme a discapito degli obiettivi da raggiungere, loro ragion d'essere) viene addirittura perseguito scientemente e acclamato come un punto di forza. Sembra inoltre di assistere a un'ulteriore trasformazione del welfare state, che si focalizzerebbe più sul controllo che sul supporto, prefigurando il nascere di un nuovo modello: dal new public management ai servizi pubblici algoritmici, con un'estesa esternalizzazione di servizi prima svolti dal personale dell'amministrazione pubblica, successivamente a carico del cittadino stesso. Non si possono poi trascurare i rischi insiti nell'adozione indiscriminata delle nuove tecnologie, «primo tra tutti la progressiva smaterializzazione e disumanizzazione della relazione tra beneficiario del servizio e operatore/trice» (Deriu, 2020, p. 256). Si arriverà al punto in cui i servizi sociali non saranno in grado di capire perché una famiglia viene individuata per un intervento preventivo, né perché un contributo è stato negato o revocato, ecc.

3. Rischi sociali e preoccupazioni politiche

Algoritmi e IA in generale sono connotati da due ordini di problemi. Da un lato la letteratura si sofferma sulle critiche al welfare state algoritmico centrate più sui suoi difetti contingenti che ai suoi principi ispi-

RPS

Paolo Parra Sotani

ratori: se ne sottolineano gli errori, gli abusi, le distorsioni per contestarne la validità *tout court*. Uno degli esempi più recenti riguarda l'Australia³: il più spettacolare (se non altro per l'entità economica del danno causato) è stato l'Online Compliance Intervention, noto come «Robo-debt» (Whelan, 2020): nel luglio 2016 il Department of Human Services (Dhs) per ridurre le spese ed eliminare i pagamenti non dovuti appronta un sistema che oltre a confrontare dati provenienti da diversi database, compresi quelli dell'ufficio delle imposte (pratica in uso già da diversi anni), riduce al minimo il controllo umano sulle eventuali discrepanze; si ribalta inoltre l'onere della prova, spostando la responsabilità delle informazioni fornite sugli individui. Viene così individuato un gran numero di cittadini che dovrà restituire le somme percepite – si ritiene – indebitamente. Il numero di interventi correttivi aumenta vertiginosamente, da 20.000 all'anno a 20.000 a settimana, secondo l'entusiastico commento dell'allora Minister for Human Services, Alan Tudge (Senate Community Affairs Committee Secretariat, 2017, p. 18). Si scoprirà, dopo innumerevoli denunce, che il sistema era stato progettato male, esponendo l'ente a un'azione collettiva: la proposta di accordo tra i legali dei ricorrenti e il Commonwealth⁴ prevede costi per un totale di circa 770 milioni di euro, comprendente rimborsi per più di 460 milioni a 373 mila persone, 71 milioni di risarcimento a circa 400.000 persone e 254 milioni di debiti cancellati (Gordon Legal, 2021).

È in corso – e non solo in Australia – una serrata caccia agli abusi da welfare, come si può desumere dalle parole dello stesso ministro Tudge riportate da Guardian e Bbc: «We'll find you, we'll track you down and you will have to repay those debts and you may end up in prison» (Knaus, 2016; Mao, 2020), una battaglia nei confronti dei percettori di assistenza che in Australia si è affermata tra il 1996 e il 2018 sotto la guida del Labor Party, proseguita dal Liberal-National Party (Mendes, 2019, pp. 1, 5). «From poorhouses to database» è il titolo di un capitolo del già citato libro di Eubanks (2018): come alla fine dell'Ottocento, la povertà è nuovamente rappresentata – consapevolmente o meno – come un vizio individuale, e lo stato sociale come una spesa da tagliare. È poi paradossale constatare che la massificazione degli individui, la loro estrema trasformazione in peta-byte di dati, porti a una nuova in-

³ Altri casi famosi, che hanno attirato l'attenzione dei media generalisti: la Danimarca (Grossi, 2020) e i Paesi Bassi (Vervloesem, 2020).

⁴ Soggetto però all'autorizzazione della Corte, probabilmente nella seduta del 6-7 maggio 2021.

dividualizzazione della povertà, tornando a identificare nel singolo il «colpevole» del suo stato di deprivazione. L'eredità delle *poorhouses* nelle quali rinchiodere gli «undeserving poors» è ben viva nei sistemi di decisione automatica che imprigionano e intrappolano i poveri di oggi (*ivi*, p. 16), prospettiva alla quale la politica italiana, purtroppo, non è aliena (Anselmo e al., 2020; Morlicchio, 2012).

Un secondo ordine di problemi è ben più importante, e riguarda la struttura stessa dell'IA e le perplessità legate ai pregiudizi impliciti riguardo a genere, sesso, etnia, che un'applicazione cieca del *machine learning* corre il rischio di amplificare, come più e più volte documentato (Abdurrahim e al., 2018; Allen, 2019; Benjamin, 2019; Bolukbasi e al., 2016). Perché questo tipo di distorsioni sarebbe «ben più importante»? Come ricorda Henman, tutto dipende dalle informazioni usate per «addestrare» l'IA: «se i dati sono incompleti, inaccurati o riflettono disuguaglianze storiche e strutturali, questo viene appreso dall'IA e ne informa i risultati» (2020, p. 214). Un sistema operante su dati provenienti dal comportamento delle persone soffrirà degli stessi pregiudizi e discriminazioni delle persone in questione. Come ammonisce uno dei più noti *computer scientists*, un sistema di IA non sarà *mai* «politicamente corretto» solo perché è un sistema di IA: la società è discriminatoria e questi sistemi perpetuano o potrebbero addirittura aumentare tali discriminazioni (Bengio, 2018). Se l'algoritmo non funziona perché progettato male⁵ o perché lo si piega a esigenze di lotta politica, si potrà correggere, ma se non funziona correttamente perché le persone «trasmettono» i propri pregiudizi agli algoritmi (Broussard, 2018, p. 156), allora sarà una strada senza ritorno. Lungi dal neutralizzarli, l'IA li incorporerà stabilmente nel proprio funzionamento, istituzionalizzandoli, grazie anche ai cosiddetti effetti feedback: ad esempio, si identificano i quartieri o le aree più a rischio grazie agli algoritmi, si aumenterà la sorveglianza, si troveranno più crimini rispetto ad altre aree, semplicemente perché meno pattugliate. I dati rafforzeranno i pregiudizi del sistema perché quando i dati del passato vengono inseriti nell'attuale sistema apparentemente neutro e algoritmico, si finisce per riciclare i pregiudizi in una valutazione fintamente oggettiva. Come mostrano O'Neil (2016) e Ferguson (2017), ai dati del passato viene assegnata un'importanza tale che l'unico risultato possibile è la profezia che si auto-avvera.

⁵ Si veda ad es. il caso della riforma «Buona scuola» ben riassunto da Aragona (2020, pp. 216-217).

Nel 2019 Philip Alston⁶ nel suo Rapporto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite – documento che ha riscontrato una notevole considerazione – si concentra sul «welfare state digitale», nel quale «i dati digitali e le tecnologie sono usate per automatizzare, predire, identificare, sorvegliare, scoprire, perseguire e punire» (Alston, 2019, p. 3, mia traduzione). Delineando una serie di rischi, dalla violazione della privacy al rafforzamento delle disuguaglianze esistenti – Alston mette in guardia sui pericoli molto ravvicinati di «inciampare come uno zombie in un welfare digitale distopico», nel quale si puniscono le più piccole irregolarità dei beneficiari del welfare (risparmiando tali azioni ai benestanti) e si impongono ai destinatari – direttamente o meno, consapevolmente o meno – condizioni che minano l'autonomia e le scelte dell'individuo (*ivi*, p. 19). Aspetti particolarmente problematici – ancora Alston – considerando che il settore privato sta assumendo un ruolo guida nella progettazione, costruzione e persino nella gestione di parti significative del welfare state digitale (*ivi*, p. 18). Le aziende private stanno infatti giocando un ruolo sempre più rilevante nel plasmare i sistemi di welfare europei. La nozione di «trasformazione digitale» è usata pressoché sempre in un'accezione positiva o per lo meno neutrale, senza però valutare in come ciò possa riconfigurare forme di cittadinanza, statualità e welfare. Le infrastrutture basate sui dati per la pubblica amministrazione stanno plasmando non solo l'offerta di welfare, ma anche le relazioni Stato-cittadino e pongono questioni di etica e responsabilità, di pregiudizi e disuguaglianze.

La speranza – ingenua e deterministica – che ai processi di digitalizzazione e, più in generale, alla diffusione dell'IA consegua necessariamente progresso sociale deve fare i conti con la *tecnologia in uso*: nelle mani sbagliate, l'IA potrebbe diventare un'arma di dominio di massa grazie a un perverso controllo della privacy e l'affermarsi di nuove discriminazioni. Alcuni autori sostengono che stiamo assistendo alla nascita di un nuovo ordine capitalista basato sulla *cultura della sorveglianza* (Zuboff, 2019) che – anziché rendere più efficienti e mirati i servizi prestati – mina ulteriormente i diritti dei già emarginati, esacerbando disuguaglianza e discriminazioni (Alston, 2019; Eubanks, 2018). La previsione – per definizione – si basa sul passato, sullo status quo, e quindi sulla disuguaglianza già presente nella società, che rischia quindi di essere implementata nei modelli predittivi (Lopez, 2020; Madden e al.,

⁶ Special Rapporteur on extreme poverty and human rights per le Nazioni Unite dal 2014 al 2020.

2017; Mann, 2020) per generarne di nuove. L'intelligenza artificiale non prolifera nel vuoto, si diceva. Per spiegare perché in certi casi non fa che esasperare le discriminazioni già in atto, O'Neil (2016) presenta un esempio ben noto agli studiosi della devianza, e in particolare le differenti probabilità di essere fermati dalla polizia a seconda del colore della pelle (*driving while Black*): poiché i bianchi residenti in un quartiere ricco sono molto meno soggetti a posti di blocco rispetto agli afroamericani residenti in un quartiere povero, questi ultimi saranno molto più colpiti da sanzioni e arresti, che andranno a influenzare la loro possibilità di trovare successivamente un'occupazione. È noto, infatti, che i conducenti appartenenti a minoranze sono soggetti in modo sproporzionato a controlli e a perquisizioni rispetto a conducenti bianchi⁷: con l'avvento dei sistemi algoritmici le conseguenze del controllo sociale selettivo delle forze di polizia vengono amplificate, giacché al loro interno vengono inseriti dati relativi al vissuto degli indagati (parenti e amici arrestati, tipo di famiglia nella quale sono stati cresciuti, ecc.) che in un normale processo verrebbero contestati, ma che nei sistemi usati dalle Corti statunitensi vengono camuffati dalla tecnologia. Se al controllo sociale selettivo aggiungiamo le scelte operative delle forze di polizia e della magistratura e la diversa propensione alla denuncia da parte delle vittime e della popolazione in generale, ecco spiegato perché l'IA potrebbe aumentare le disuguaglianze sociali. I diversi software in uso in tante città statunitensi⁸, nati per prevenire la criminalità perché – si sostiene – in grado di prevedere il comportamento criminale, altro non fanno che procedere per inferenza a partire dai dati già in possesso della polizia locale, con tutti i problemi legati alla sovra- o sotto-rappresentazione di alcune categorie sociali nelle statistiche sulla criminalità.

4. *Dall'e-government al governo degli algoritmi*

Analizzando le trasformazioni delle società che sono passate da un'economia familiare ad un'economia di mercato, e da questa a un'economia protetta, regolata e pianificata, Norberto Bobbio (1984, p. 21) affermava che aumentano i problemi politici che richiedono competenze tecniche

⁷ Per una rassegna bibliografica, si veda Johnson e al. (2017, pp. 5-6).

⁸ I più famosi: Predpol, CompStat, HunchLab; in Italia KeyCrime a Milano e Xlaw a Livorno, Modena, Napoli, Prato, Salerno, Trento, Trieste e Venezia (Chiusi, 2020, p. 153).

RPS

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE TRA POLITICHE SOCIALI E APPARATI DI CONTROLLO

e «i problemi tecnici richiedono esperti, uno stuolo sempre più ampio di personale specializzato [...]. Col progresso degli strumenti di calcolo [...] che solo esperti sono capaci di usare, l'esigenza del cosiddetto governo dei tecnici è smisuratamente aumentata». Ancora secondo Bobbio, «Tecnocrazia e democrazia sono antitetiche: se il protagonista della società industriale è l'esperto non può essere il cittadino qualunque. La democrazia si regge sulla ipotesi che tutti possano decidere di tutto. La tecnocrazia, al contrario, pretende che chiamati a decidere siano i pochi che se intendano» (Bobbio, 1984, p. 22). Con l'irrompere dell'IA, la tecnocrazia perde l'ultimo appiglio di attribuzione diretta di responsabilità: «se una determinata razionalità tecnocratica, strumentale e sostanziale a un tempo, espressa da esseri umani in carne e ossa, è sempre suscettibile di attribuzione diretta di responsabilità, quando diventa il prodotto impersonale e addirittura disumanizzato di un algoritmo, si deresponsabilizza completamente» (Antonelli, 2019, p. 104).

Si sostiene che gli algoritmi siano sempre più incomprensibili, anche agli stessi progettisti, perché l'algoritmo iniziale diventa altro da sé in seguito ai processi di *machine learning* (Tenner, 2018). L'opacità dell'IA è stata variamente descritta come la creazione di una «black box society» (Pasquale, 2015). La limitata consapevolezza del pubblico del funzionamento di queste pratiche favorisce inoltre un paradosso: da un lato una generica indifferenza verso il valore delle proprie informazioni che si lasciano dietro di sé (Grimaldi e al., 2016), dall'altro un'altrettanto generica diffidenza nei confronti di ogni piattaforma che possa essere vista come propaggine del governo orientata al controllo (da qui il fallimento dell'app Immuni?). Ciò ha rinnovato le preoccupazioni circa l'impatto di tali asimmetrie informative sulle popolazioni a basso reddito e il modo in cui queste dinamiche possono contribuire all'aumento delle disuguaglianze. Come ricorda Aragona (2020, p. 215), quando «si incrociano svantaggi sociali, insufficiente alfabetizzazione digitale, scarse conoscenze dei codici e un accesso limitato alla tecnologia e ad internet, gli individui possono essere maggiormente propensi, da un lato, a sottovalutare i rischi dei sistemi di decisione automatizzata e, dall'altro, ad avere poca fiducia nelle tecnologie algoritmiche».

Sheila Jasanoff afferma che il significato stesso di 'democrazia' dipende sempre più dal negoziare i limiti del potere dell'esperto in relazione a quello del pubblico servito dalla tecnologia (2006, p. 759); il suo sviluppo è significativo perché implica il potere di definire e modellare le politiche e il significato stesso di benessere sociale (Dencik e Kaun, 2020, p. 5): attribuendo fattori di rischio a comportamenti e caratteri-

stiche individuali, si sposta la responsabilità dei mali sociali sugli individui, privilegiando risposte e responsabilità individualizzate rispetto a quelle collettive, re-individualizzando i problemi sociali e spostando l'attenzione lontano dalle cause strutturali (Keddell, 2014; Kemshall, 2010; Wilson, 2011). Gli individui sono allora visti come «cittadini prudenti» se capaci di reagire razionalmente alle sfide della vita moderna: la persona è resa responsabile delle sue scelte di rischio, e solo quelle prudenti saranno ricompensate con l'inclusione nella società; chi compie scelte rischiose verrà escluso (Kemshall, 2010)

Richiedere la trasparenza algoritmica è però fuorviante. I motivi spesso citati rimandano al rischio di violare la privacy rendendo pubblici i dati sui quali gli algoritmi lavorano o perché gli stessi sono di proprietà di società private (Aragona, 2020, p. 221) i cui modelli di business dipendono dal mantenere segreta la tecnologia proprietaria: rivelare il codice sorgente significa rivelare il vantaggio competitivo dell'azienda (Nelson, 2016, p. 76). Ma l'ostacolo principale rimanda alla struttura stessa dell'IA, progettata per apprendere dalla modellazione precedente e, quindi, non ripetere mai gli stessi calcoli. Nell'intelligenza artificiale, nei modelli di apprendimento automatico, l'analisi sarà ogni volta diversa perché la macchina avrà imparato rispetto all'ultima volta che ha elaborato le informazioni; fare calcoli milioni e milioni di volte significa che l'ultimo calcolo sarà diverso dal precedente perché elaborato su una base dati diversa. Una tecnologia in così continua evoluzione comporta che non si può – pur disponendo delle capacità tecniche – vedere la formula sottostante perché il sistema non è statico. Né si può controllare il modello nel modo tradizionale perché questo sarà sempre un bersaglio in movimento (Ferguson, 2017, p. 139). Eppure, l'IA viene percepita dai tecnosciovinisti⁹ (Broussard, 2018) come neutrale, *quindi* oggettiva *quindi* vera nei suoi risultati. Di più: si usa la probabilità di commettere un reato come base giuridica per agire nei confronti di una persona che – fino a prova contraria – è innocente (Harcourt, 2007; Schauer, 2003).

5. Conclusioni

La lunga carrellata di problemi legati alla digitalizzazione (nelle sue varie accezioni) potrebbe suggerire l'idea di trovarsi di fronte a un articolo

⁹ Secondo l'Autrice, il tecnosciovinismo è la convinzione che la tecnologia sia sempre la soluzione a qualunque problema (Broussard, 2018, pp. 7-8).

scritto da un dinosauro particolarmente affezionato a carta e a processi analogici vari. Tutt'altro. Non si vuole certo sostenere che non vi siano aspetti positivi collegati all'intelligenza artificiale e alla digitalizzazione, ma questi sono ampiamente enfatizzati – talvolta ingenuamente¹⁰ – dalla letteratura *mainstream*, pratica che Broussard (2018) definisce «tecnosciocinismo». Chi scrive è anzi convinto che la digitalizzazione non solo sia ineluttabile (una nuova gabbia d'acciaio?) ma che avrà dei risvolti positivi. È però importante non cedere alla tentazione di adorare un nuovo totem: la digitalizzazione consentirà di risparmiare – ad esempio – carta, ma d'altra parte «la digitalizzazione [...] non è gratis energeticamente: si stima produca circa il 4% della CO₂ totale, gli aerei fanno il 2%, il trasporto leggero fa l'8%, quindi il digitale ha un peso specifico consistente» (Cingolani, 2021); la digitalizzazione può essere un bene per l'industria, ma potrebbe penalizzare le piccole e medie imprese (Beltrametti, 2021). L'Italia, per i suoi ritardi, troverà sicuramente giovamento dal maggior uso di IA nei processi di governo, ma è bene ricordare che la digitalizzazione deve essere un mezzo, non un fine: l'espressione «il governo degli algoritmi» rimanda a una duplice accezione: da un lato «essere governati dagli algoritmi», ma dall'altro «governare gli algoritmi». L'IA è solo uno strumento per rendere più efficiente il lavoro, non un fine in sé: decisioni rapide, ma sbagliate o controproducenti, non renderanno di certo migliore la pubblica amministrazione o più trasparente il governo in genere. Certo, in Europa vige il Gdpr¹¹ a tutela del cittadino e dei suoi dati, citato da molti studiosi statunitensi come un punto di riferimento al quale gli Usa dovrebbero ispirarsi (Gilman, 2020). Ma le norme sono aggirabili, come dimostra il caso danese, al cui governo è stato concesso di usare i dati raccolti per finalità diverse rispetto a quelle originarie (Grossi, 2020). Individuare soluzioni è al di là degli obiettivi di questo articolo e dallo spazio consentitomi, ma la via non potrà che essere quella di investire sulle *digital*

¹⁰ Con delle eccezioni: si vedano, ad es., Aragona (2020), Deriu (2020) e Longo e Scorza (2020).

¹¹ Il Regolamento (Ue) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, noto come Gdpr (General Data Protection Regulation). Il regolamento è entrato in vigore il 24 maggio 2016 e si applica dal 25 maggio 2018; in Italia il d.lgs. 10 agosto 2018, n. 101 (entrato in vigore il 19 settembre 2018) ha introdotto disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale italiana (d.lgs. 196/2003) alle disposizioni del Regolamento Ue, introducendo alcune novità, tra cui la previsione di alcune fattispecie di illeciti penali.

literacies (Pangrazio e Sefton-Green, 2021), anche perché la tecnologia digitale avrà sempre più importanza nella vita democratica di ogni Paese: basti pensare al modo in cui le persone si informano e alla difficoltà di contrastare notizie false o artefatte, al c.d. *deepfake*¹². Ma non si potrà scaricare l'intero peso e responsabilità sull'individuo: il problema va gestito nel suo insieme, tenendo conto dei divari esistenti, economico-sociali, educativi, territoriali. Benissimo le politiche di incentivazione alla socializzazione digitale (il *cashback* di Stato per incentivare l'adozione di una identità digitale e contemporaneamente promuovere i pagamenti elettronici) ma non si possono dimenticare le scuole prive di un adeguato collegamento internet, i tanti rami dell'amministrazione pubblica (spesso i diversi servizi all'interno dello stesso ente) che – seppur in rete – non riescono a comunicare tra loro perché viaggiano su piattaforme diverse e incompatibili. L'Italia è in ritardo rispetto agli altri Paesi? Sì. Ma non è necessariamente una cattiva notizia, se si avrà l'umiltà (e l'intelligenza) di imparare dagli errori altrui. Ne saremo capaci?

Riferimenti bibliografici

- Abdurrahim S.H., Samad S.A. e Huddin A.B., 2018, *Review on the Effects of Age, Gender, and Race Demographics on Automatic Face Recognition*, «The Visual Computer», vol. 34, pp. 1617-1630.
- Allen J.A., 2019, *The Color of Algorithms*, «Fordham Urban Law Journal», vol. 46, n. 2, pp. 219-270.
- Allhutter D., Cech F., Fischer F., Grill G. e Mager A., 2020, *Algorithmic Profiling of Job Seekers in Austria: How Austerity Politics Are Made Effective*, «Frontiers in Big Data», vol. 3, n. 5.
- Alston P., 2019, *Report of the Special Rapporteur on Extreme Poverty and Human Rights*, United Nations General Assembly A/74/493.
- Anselmo M., Morlicchio E. e Pugliese E., 2020, «*Poveri e imbroglioni*». *Dentro il Reddito di cittadinanza*, «Il Mulino», n. 1, p. 53-63.
- Antonelli F., 2019, *Tecnocrazia e democrazia. L'egemonia al tempo della società digitale*, L'Asino d'oro, Roma.

¹² «I deepfake sono foto, video e audio creati grazie a software di intelligenza artificiale (AI) che, partendo da contenuti reali (immagini e audio), riescono a modificare o ricreare, in modo estremamente realistico, le caratteristiche e i movimenti di un volto o di un corpo e a imitare fedelmente una determinata voce» (Gpdp, 2020, p. 1).

- Aragona B., 2020, *Sistemi di decisione algoritmica e disuguaglianze sociali: le evidenze della ricerca, il ruolo della politica*, «la Rivista delle Politiche sociali», n. 2, pp. 213-226.
- Barbera F., 2020, *L'innovazione sociale: aspetti concettuali, problematiche metodologiche e implicazioni per l'agenda della ricerca*, «Polis», vol. 34, n. 1, pp. 131-148.
- Beltrametti L., 2021, *Altro che democratica: una politica di digitalizzazione «a ogni costo» può svantaggiare le Pmi*, «Industria italiana», disponibile all'indirizzo internet: <https://www.industriaitaliana.it/manifattura-digitalizzazione-next-generation-eu-iper-ammortamento-incentivi/> (ultimo accesso il 3/3/2021).
- Bengio Y., 2018, *L'LA pour le meilleur, sans le pire*, disponibile all'indirizzo internet: <http://theconversation.com/lia-pour-le-meilleur-sans-le-pire-107552> (ultimo accesso il 29/1/2021).
- Benjamin R., 2019, *Race after Technology*, John Wiley & Sons, Cambridge.
- Bobbio N., 1980, *La democrazia e il potere invisibile*, «Rivista italiana di scienza politica», vol. 10, pp. 181-203; cit. da *idem*, 2014, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, pp. 75-100.
- Bobbio N., 1984, *Il futuro della democrazia*, «Nuova civiltà delle macchine», vol. 2, pp. 11-20; cit. da *idem*, 2014, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, pp. 3-28.
- Bolukbasi T., Chang K.-W., Zou J.Y., Saligrama V. e Kalai A.T., 2016, *Man is to Computer Programmer as Woman is to Homemaker? Debiasing Word Embeddings*, in Lee D., Sugiyama M., Luxburg U., Guyon I. e Garnett R. (a cura di), *Advances in Neural Information Processing Systems*, Curran Associates, Inc., pp. 4349-4357.
- Broussard M., 2018, *Artificial Unintelligence. How Computers Misunderstand the World*, The Mit Press, Cambridge.
- Bruni A., 2020, *Organizzazione e lavoro*, in Magaudo P. e Neresini F. (a cura di), *Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia*, il Mulino, Bologna, pp. 223-236.
- Bruni A. e Gherardi S., 2007, *Studiare le pratiche lavorative*, il Mulino, Bologna.
- Chandler D., Levitt S.D. e List J.A., 2011, *Predicting and Preventing Shootings among At-Risk Youth*, «American Economic Review», vol. 101, n. 3, pp. 288-292.
- Chiusi F., 2020, *Italy. Research*, in Chiusi F., Fischer S., Kayser-Bril N. e Spielkamp M. (a cura di), *Automating Society Report 2020*, AlgorithmWatch gGmbH, Berlino, pp. 148-157.
- Cingolani R., 2021, *L'obiettivo dell'ecotransizione è avere il Paese sano e una giusta società*, intervento alla Conferenza preparatoria della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, 3/3/2021, disponibile all'indirizzo internet: <https://www.minambiente.it/comunicati/ambiente-cingolani-l-obiettivo-dell-ecotransizione-e-avere-il-paese-sano-e-una-giusta> (ultimo accesso il 4/3/2021).

- Coccia M., 2020, *Deep Learning Technology for Improving Cancer Care in Society: New Directions in Cancer Imaging Driven by Artificial Intelligence*, «Technology in Society», vol. 60, n. 101198, pp. 1-11.
- Couldry N. e Mejias U.A., 2018, *Data Colonialism: Rethinking Big Data's Relation to the Contemporary Subject*, «Television & New Media», Doi: <https://doi.org/10.1177/1527476418796632>.
- Cuccaro-Alamin S., Foust R., Vaithianathan R. e Putnam-Hornstein E., 2017, *Risk Assessment and Decision Making in Child Protective Services: Predictive Risk Modeling in Context*, «Children and Youth Services Review», vol. 79, pp. 291-298.
- Déclaration de Montréal IA responsable, 2018, *Rapport de la Déclaration de Montréal pour un développement responsable de l'intelligence artificielle 2018*.
- Dencik L., Hintz A., Redden J. e Warne H., 2018, *Data Scores as Governance: Investigating Uses of Citizen Scoring in Public Services*, Project Report, Cardiff University, disponibile all'indirizzo internet: <https://datajustice.files.wordpress.com/2018/12/data-scores-as-governance-project-report2.pdf>.
- Dencik L. e Kaun A., 2020, *Datafication and the Welfare State*, «Global Perspectives», vol. 1, n. 1, pp. 1-8.
- Deriu F., 2020, *Luci e ombre dell'innovazione digitale nel welfare dei servizi alla persona in Italia*, «la Rivista delle Politiche sociali», n. 3, pp. 255-271.
- Eubanks V., 2018, *Automating Inequality: How High Tools Profile, Police, and Punish the Poor*, St. Martin's Press, New York.
- European Commission, 2020, *Digital Economy and Society Index (Desi) 2020. Methodological Note*, disponibile all'indirizzo internet: <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/digital-economy-and-society-index-desi> (ultimo accesso il 19/1/2021).
- Ferguson A.G., 2017, *The Rise of Big Data Policing. Surveillance, Race, and the Future of Law Enforcement*, New York University Press, New York.
- Gallino L., 1978, *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino.
- Gpdp – Garante per la protezione dei dati personali, 2020, *Deepfake. Il falso che ti «ruba» la faccia (e la privacy)*, disponibile all'indirizzo internet: www.gpdp.it (ultimo accesso il 4/3/2021).
- Gilman M., 2020, *Five Privacy Principles (from the Gdpr) the United States Should Adopt to Advance Economic Justice*, «Arizona State Law Journal», vol. 52, pp. 368-444.
- Goldsmith S. e Crawford S., 2014, *The Responsive City. Engaging Communities Through Data-Smart Governance*, Jossey-Bass, San Francisco.
- Gordon Legal, 2021, *Robodebt Class Action Settlement*, disponibile all'indirizzo internet: <https://gordonlegal.com.au/robodebt-class-action/> (ultimo accesso il 27/1/2021).

- Grimaldi R., Cavagnero S.M. e Gallina M.A., 2016, *Uso della rete e consapevolezza delle tracce digitali. Una ricerca tra studenti universitari*, «Sociologia e ricerca sociale», n. 109, pp. 204-218.
- Grossi T., 2020, *Big Data e algoritmi, lo stato sociale digitale è una realtà*, «il manifesto», 18/2.
- Harcourt B.E., 2007, *Against Prediction. Profiling, Policing, and Punishing in an Actuarial Age*, University of Chicago Press, Chicago.
- Henman P., 2018, *Of Algorithms, Apps and Advice: Digital Social Policy and Service Delivery*, «Journal of Asian Public Policy», vol. 12, n. 1, pp. 71-89.
- Henman P., 2020, *Improving Public Services Using Artificial Intelligence: Possibilities, Pitfalls, Governance*: «Asia Pacific Journal of Public Administration», vol. 42, n. 4, pp. 209-221.
- James A. e Whelan A., 2021, «Ethical» *Artificial Intelligence in the Welfare State: Discourse and Discrepancy in Australian Social Services*, «Critical Social Policy», first published 11/1/2021, Doi: <https://doi.org/10.1177/0261018320985463>.
- Jasanoff S., 2006, *Technology as a Site and Object of Politics*, in Goodin R.E. e Tilly C. (a cura di), *The Oxford Handbook of Contextual Political Analysis*, Oxford University Press, Oxford, pp. 745-763.
- Johnson D., Wilson D.B., Maguire E.R. e Lowrey-Kinberg B.V., 2017, *Race and Perceptions of Police: Experimental Results on the Impact of Procedural (In)Justice*, «Justice Quarterly», vol. 34, n. 7, pp. 1184-1212.
- Kaun A., 2020, *Automating Welfare: Consequences of Automated Decisionmaking for Democratic Values*, relazione tenuta al convegno Easst-4S virPrague 2020, Praga.
- Keddell E., 2014, *The Ethics of Predictive Risk Modelling in the Aotearoa/New Zealand Child Welfare Context: Child Abuse Prevention or Neo-Liberal Tool?*, «Critical Social Policy», vol. 35, n. 1, pp. 69-88.
- Kemshall H., 2010, *Risk Rationalities in Contemporary Social Work Policy and Practice*, «The British Journal of Social Work», vol. 40, n. 4, pp. 1247-1262.
- Knaus C., 2016, *Across Criticises Government's «Appalling» Jail Threats to Welfare Recipients*, «the Guardian», 6/12.
- Longo A. e Scorza G., 2020, *Intelligenza artificiale. L'impatto sulle nostre vite, diritti e libertà*, Mondadori Università, Milano.
- Lopez P., 2020, *The AMS-Algorithm in Austria: Questions of Discrimination and Democratic Legitimacy*, relazione tenuta al convegno Easst-4S virPrague 2020, Praga.
- Lum K. e Isaac W., 2016, *To Predict and Serve?*, «Significance», vol. 13, n. 5, pp. 14-19.
- Madden M., Gilman M., Levy K. e Marwick A., 2017, *Privacy, Poverty, and Big Data: A Matrix of Vulnerabilities for Poor Americans*, «Washington University Law Review», vol. 95, n. 1, pp. 53-125.

- Mann M., 2020, *Technological Politics of Automated Welfare Surveillance: Social (and Data) Justice through Critical Qualitative Inquiry*, «Global Perspectives», vol. 1, n. 1.
- Mao F., 2020, *The Human Cost of Australia's Illegal «Robo» Hunt for Welfare Cheats*, BBC News, 18/11, disponibile all'indirizzo internet: <https://www.bbc.com/news/world-australia-54970253>.
- Mendes P., 2019, *Empowerment and Control in the Australian Welfare State: A Critical Analysis of Australian Social Policy Since 1972*, Routledge, New York.
- Mitchell C., Meredith P., Richardson M., Greengross P. e Smith G.B., 2016, *Reducing the Number and Impact of Outbreaks of Nosocomial Viral Gastroenteritis: Time-Series Analysis of a Multidimensional Quality Improvement Initiative*, «BMJ Quality Safety», vol. 25, n. 6, pp. 466-474.
- Morlicchio E., 2012, *Sociologia della povertà*, il Mulino, Bologna.
- Nelson A., 2016, *The Social Life of DNA. Race, Reparations, and Reconciliation after the Genome*, Beacon Press, Boston.
- O'Neil C., 2016, *Weapons of Math Destruction: How Big Data Increases Inequality and Threatens Democracy*, Crown Publishers, New York.
- Pangrazio L. e Sefton-Green J., 2021, *Digital Rights, Digital Citizenship and Digital Literacy: What's the Difference?*, «Journal of New Approaches in Educational Research», vol. 10, n. 1, pp. 15-27.
- Pasquale F., 2015, *The Black Box Society. The Secret Algorithms That Control Money and Information*, Harvard University Press, Cambridge.
- Schauer F., 2003, *Profiles, Probabilities and Stereotypes*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge.
- Schwartz I.M., York P., Nowakowski-Sims E. e Ramos-Hernandez A., 2017, *Predictive and Prescriptive Analytics, Machine Learning and Child Welfare Risk Assessment: The Broward County Experience*, «Children and Youth Services Review», vol. 81, pp. 309-320.
- Senate Community Affairs Committee Secretariat, 2017, *Design, Scope, Cost-Benefit Analysis, Contracts Awarded and Implementation Associated with the Better Management of the Social Welfare System Initiative*, Canberra.
- Smith T., Stiller B., Guszczka J. e Davenport T., 2019, *Analytics and AI-Driven Enterprises Thrive in the Age of With. The Culture Catalyst*, Deloitte Insights.
- Sousa W.G. de, Pereira de Melo E.R., Bermejo de Souza P.H., Sousa Farias R.A. e Gomes A.O., 2019, *How and Where Is Artificial Intelligence in the Public Sector Going? A Literature Review and Research Agenda*, «Government Information Quarterly», vol. 36, n. 4, p. 1-14.
- Sun T.Q. e Medaglia R., 2019, *Mapping the Challenges of Artificial Intelligence in the Public Sector: Evidence from Public Healthcare*, «Government Information Quarterly», vol. 36, n. 2, pp. 368-383.

- Tenner E., 2018, *The Efficiency Paradox. What Big Data Can't Do*, Vintage Books, New York.
- Velkova J. e Kaun, A., 2019, *Algorithmic Resistance: Media Practices and the Politics of Repair*, «Information, Communication & Society», ahead-of-print, pp. 1-18.
- Vervloesem K., 2020, *How Dutch Activists Got an Invasive Fraud Detection Algorithm Banned*, in Chiusi F., Fischer S., Kayser-Bril N. e Spielkamp M. (a cura di), *Automating Society Report 2020*, AlgorithmWatch gGmbH, Berlino, pp. 160-163.
- Whelan A., 2020, «Ask for More Time»: *Big Data Chronopolitics in the Australian Welfare Bureaucracy*, «Critical Sociology», vol. 46, n. 6, pp. 867-880.
- Wilson T.E., 2011, *Embodied Liability: The Usefulness of «At-Risk Youth»*, «Canadian Social Work Review/Revue canadienne de service social», vol. 28, n. 1, pp. 49-68.
- Yeung K., 2018, *Big Data-driven Government: Towards a New Public Analytics in Public Administration?*, relazione presentata a *Identity, Security, Democracy: Challenges for Public Law*, Hong Kong, 27/6/2018.
- Završnik A., 2019, *Algorithmic Justice: Algorithms and Big Data in Criminal Justice Settings*, «European Journal of Criminology», pp. 1-20.
- Zuboff S., 2019, *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, Public Affairs, New York.

RPS